

21^ Puntata

Non pensai ad altro per tre giorni. Non riuscivo a comprendere il senso di quelle parole né a dare loro una collocazione. Clessidra del Tempo? Che significa? Una clessidra misura il tempo pertanto è sempre una clessidra del tempo. Qui, inoltre, le iniziali erano in maiuscolo. Non ci capivo niente. Tanto meno questa fantomatica Caterina. Mai trovato una Caterina nella storia della Confraternita.

Da solo non andavo da nessuna parte. Dovevo parlare con qualcuno.

Pensai ad un giovane collega che sapevo frequentare quegli ambienti. Un tipo brillante, sportivo, aperto. Chiesi di incontrarlo e con mio grande stupore, mi diede appuntamento quella sera stessa nel chiostro di Santa Maria in Vado; mi disse che ci sarebbe stata una festa.

Non frequentavo feste da tempo e quando arrivai trovai quel chiostro che avevo sempre visto buio e inquietante, illuminato a giorno e pieno di gente. Pieno di gente felice. Giovani e meno giovani parlavano tra loro a gruppetti, chi mangiava, chi beveva, chi rideva, chi cercava di mettersi in mostra con le ragazze, le ragazze che commentavano i ragazzi e tutti quei vari comportamenti e umanità che si trovano alle feste ben riuscite. Respiravo. Dopo quattro mesi vissuti in un incubo, finalmente sentivo di tornare ad una vita normale. Mi rilassavo. Non c'era nessuno di quei tizi che avevo conosciuto. Bene, meglio così.

Quella sera, in quel momento, desiderai solo di chiudere quella vicenda che avevo vissuto. Sarei tornato nella mia casa, avrei buttato via tutte quelle carte che avevo accumulato, e avrei ripreso il mio lavoro con entusiasmo. Avevo capito e non potevo o non volevo andare oltre.

Ecco il collega venirmi incontro sorridente.

“Salve, come va? E' da un po' di tempo che non ci incontriamo.”

“Hai ragione” risposi “ho avuto qualche problema ma ora li ho superati e tornerò al lavoro stabilmente.”

“Bravo, ho anche delle questioni da sottoporerti, ti dovevo chiamare già nei giorni scorsi. Tu invece, perché mi volevi incontrare?” Il vociare era alto e anche la nostra voce si alzava.

“No, niente, acqua passata. Figurati, volevo chiederti di una certa Caterina ...”

“Caterina? Io ne conosco solo una ed è quella là” disse indicandomi una ragazza carina che stava seduta, con le amiche, sul muretto del colonnato.

“Eh no, no, no, non può essere quella” ridacchiai, la Caterina che cercavo io doveva avere almeno duecento anni. “Grazie, faccio un giretto qui dentro e me ne vado.”

“D'accordo. Ti telefono domani in studio.”

Bene, mi sentivo proprio tranquillo, mi godevo quella serata festosa bevendo qualcosa che mi aveva offerto il mio amico. Feci il giro del chiostro in senso antiorario. All'inizio dell'ultimo lato lungo, facendomi largo a fatica tra la gente che stava dappertutto, il mio sguardo cadde, casualmente, su un particolare di una delle tante lapidi incassate nel muro. Una clessidra e, sotto, due tibie incrociate. Niente di strano in una lapide. Ma questa sembrava ... un'aggiunta, sembrava essere stata scolpita dopo. La lapide su cui si trovava era molto più antica, si vedeva molto bene dal differente stile delle linee e quello della clessidra era molto più moderno. La lastra di un tale Ludovico Signorelli. Osservai il muro con attenzione. Era la parete confinante con la chiesa.

Nonostante il rumore della festa, dentro di me si fece il silenzio. Camminavo e guardavo, camminavo e scrutavo. Eccola la Caterina che cercavo! Sulla penultima lapide, in realtà la seconda dopo l'ingresso, a sinistra. Sotto l'iscrizione si trovava lo stemma che recava nel quarto, un uomo con le mani giunte in atto di pregare. Gli voltai le spalle e camminai, a ritroso, lentamente, tra la gente festante. Contai uno: una lapide, poi cinque: un gruppo di cinque lapidi, poi ancora uno: un'altra lapide e mi voltai. Eccomi di fronte alla lastra del sepolcro di Signorelli. I conti tornavano.

Non potevo premere la clessidra ora. Sarei tornato con calma e ben preparato.

*...continua*